

Bruno Saetti

Presentazione alla mostra – Galleria La Nuova Loggia, Bologna - 1968

La costanza della visione; potrebbe essere un insegna per l'arte di Saetti. Dagli inizi ad oggi molte cose hanno potuto subire piccole o grandi modificazioni nella sua pittura. Per esempio, la materia corposa e sensuale della Maternità e dei ritratti di Ragazzi di un tempo, figure tese nei loro contorni come fossero fasciate da una corazza di aria, è diventata la materia di oggi, morbida, porosa, intrisa d'aria e di luce, invece che di quantità cromatiche; una materia a cui la tecnica del dipingere a fresco si adatta come l'effetto assai più che come la causa di una ricerca d'espressione.

Tuttavia l'opera di Saetti rimanda all'occhio e allo spirito dello spettatore sempre la medesima eco; come un riverbero che si parte dal cuore di cose amate, che la pittura colloca giusto a mezza strada tra realtà ed immaginazione, su un punto in cui la visione dell'artista sa cogliere nei suoi modelli certi aspetti che l'occhio comune trascura, o quegli stessi aspetti è capace di trasfigurare con l'aggiunta di doni, non soltanto di disegno e di colore, che soltanto un artista è capace di porgere alle più umili e più consuete e più domestiche apparenze del mondo.

È facile a chiunque intendere, anche dalle sue opere più semplici che i problemi attuali del linguaggio espressivo, problemi di struttura, di spazio, di materia, non sono estranei a Saetti e che anche egli potrebbe abbandonarvisi, o affrontarli, con una sapienza ed una maestria tecnica nutrite ormai da profonde, meticolose, lunghe esperienze. Se l'artista si mantiene ai margini dell'inquietata problematica formale dei nostri giorni è per la fondamentale costanza, appunto, della sua visione. Se per visione si intende la facoltà di vedere e al tempo stesso la capacità di dare alle cose vedute un significato che le trascende e che, nel caso di Saetti, si rileva subito inscritto nel cerchio di un sentimento della vita delle persone, e delle cose che le attorniano e le condizionano, il quale tende a superare il naturale istintivo panico, che il mistero dell'esistenza comporta, per raggiungere quella possibilità di serena letizia, e forse anche di gaudiosa esultanza, che, se pure così lontana, la vita riflette come in uno specchio.



Bruno Saetti

Ho già detto che mi pare che la tecnica di dipingere a fresco, usata in misura istintiva da Saetti, sia un effetto più che una causa; sia cioè l'adattamento degli strumenti del pittore ad una particolare poetica, sulla quale ovviamente agiscono anche le suggestioni di varia cultura: le stanze di Pompei e i fondaci veneziani sui quali è ancora possibile intravedere le tracce delle decorazioni di Giorgione ed altri pittori. La scala cromatica resa così sensibile dalla quantità dei pigmenti e dal modo di usarli, una scala semplice e calda, di rossi mattone, rosa estenuati, verdi velluto, bruni fustagno, ocre percorse da trasalimenti atmosferici; la struttura sempre così limpida, scandita, nobilmente coordinata, sensibilizzata da un sicuro istinto figurale, che appare dominato da una sensazione di estate piena, di irraggiamento solare, nutriti sempre da effetti terreni, in mezzo ai quali si accampano il tema della madre con le sue soavi infinite variazioni e quello non meno ripreso, al punto da costituire la successione dei momenti di un dialogo quotidiano con un certo aspetto dell'ambiente di vita, il Canale della Giudecca e le Zattere all'ora delle albe, dei tramonti e dei crepuscoli infuocati,

mi sembrano, perciò, i complementari di una visione, che a volte può adottare schemi che stanno al limite della elaborazione intellettuale, ma raggiunge sempre e mantiene ben alta una sua nota costante, liricamente sollecitata ad esprimere l'incanto pieno della Natura e il gioco sottile della Fantasia.

Luigi Carluccio